

CONTRASTA IL CYBERBULLISMO: *usa la tecnologia con la testa.*



Di **Elena Beretta**

Il giorno 2 dicembre 2010 ho partecipato con la mia classe, secondo ITER, e la classe di primo ITER ad un *Workshop* organizzato dall'associazione "Cuore e Parole Onlus", presso il Palazzo dei Congressi della Provincia di Milano, sul tema: *Cyberbullismo e rispetto delle regole.*

All'inizio ci sono state presentate alcune persone esperte in questo campo, che ci hanno illustrato le loro esperienze. Erano presenti due agenti della Polizia postale, di cui uno altamente specializzato nei mezzi informatici, quasi da definirsi un "hacker in divisa", il giudice ed ex magistrato Gherardo Colombo, che ha esercitato la professione per più di trent'anni ed infine un giornalista di Radio Monte Carlo, Alessandro Calderoni.

I primi a parlare sono stati gli agenti di polizia, che, dopo averci mostrato un video pubblicato in internet riguardante una violenza subita da un ragazzino, hanno spiegato nel dettaglio cosa sia il *cyberbullismo* e cosa comporti per chi lo subisce. Per *cyberbullismo*, letteralmente bullismo online, si intendono atti di bullismo e molestie fotografate o filmate dai bulli e successivamente pubblicate su internet, altrimenti divulgate tramite altri mezzi informatici,

quali messaggi telefonici, blog e social network. In Inghilterra, dove questo fenomeno si è sviluppato da più tempo ed in forma maggiore, un ragazzo su quattro, tra gli undici e i diciannove anni, ha subito azioni di *cyberbullismo*; in Italia, seppure il fenomeno sia marginale rispetto al comune bullismo, resta preoccupante il modo in cui esso si sta diffondendo sempre più tra gli adolescenti. Attualmente il 24% del bullismo avviene infatti online.

Gli agenti hanno inoltre posto delle differenze tra i due tipi di molestie, perché rispetto al bullismo tradizionale che avviene nella vita reale, il *cyberbullismo* possiede alcune caratteristiche proprie: prima fra tutte l'**anonimato dell'aggressore** che, nascosto da computer, cellulare o da una falsa identità, si sente invincibile e pensa che nessuno possa risalire

a lui. Tuttavia i poliziotti hanno precisato che tale segretezza è soltanto illusoria e, seppure non sia semplice scoprire l'identità dei bulli online, tutto viene registrato e vi si può acce-

STOP
Cyberbullismo

dere. Ovviamente queste persone fanno e dicono tramite i mezzi informatici cose che mai direbbero o farebbero nella realtà quotidiana. Un'altra peculiarità di questi atti è l'**assenza di limiti spazio-temporali**, dato che la vittima viene colpita dalle molestie ovunque si trovi, appena si collega ai social network o ai blog in cui il molestatore compie questa violenza. A questo si aggiunge la **mancanza di empatia**, dovuta al fatto che non esiste un rapporto a due; tale mancanza non permette al cyberbullo di percepire la sofferenza dell'altro.

Le azioni che un cyberbullo compie a discapito delle sue vittime possono distinguersi in alcuni atti ricorrenti: **messaggi online** volgari e discriminanti **mirati a ferire** la dignità della persona, **assumere l'identità** di colui che si vuole molestare e **pubblicare notizie false** a suo nome, svelare segreti raccontati dalla vittima in un momento di confidenza per rovinarne l'immagine, **pubblicare foto** intime della vittima procuratesi in maniera illecita ed **escludere** deliberatamente la persona da gruppi online o semplicemente portare i suoi amici e conoscenti ad evitarla, sempre raccontando falsità sul suo conto, commettendo in tal modo azioni ignobili e perseguibili legalmente. Conseguenze delle azioni di un cyberbullo si possono evidenziare in alcune caratteristiche tipiche di una cyber-vittima, quali per esem-

pio **problemi relazionali con i coetanei**, emicrania, malori diffusi, spesso alla pancia, **insicurezza e disturbi nel sonno.**

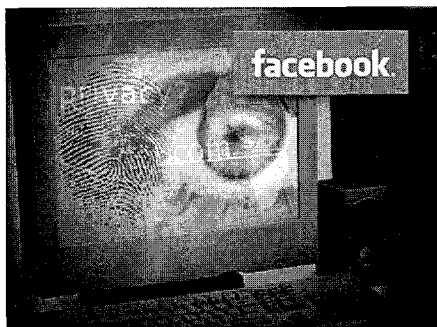
Gli agenti hanno concluso il loro intervento, invitando noi presenti a denunciare o comunque a cercare di fermare atti di questo genere, in quanto portano alla disperazione coloro che li subiscono: raramente costoro riescono a denunciarli o soltanto a parlarne; il loro ultimo consiglio è stato l'invito a chiunque si sentisse minacciato ingiustamente da qualcuno di rivolgersi alle autorità competenti, se proprio non ripone fiducia né nei genitori né negli amici e compagni di scuola.

E' stato segnalato anche l'**ambulatorio multidisciplinare specificatamente indirizzato alle vittime del bullismo ed alle loro fami-**

glie, presso la Divisione di **Pediatria** dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano. L'ambulatorio si propone come una risposta concreta per affrontare un fenomeno che va fermato. Alla testimonianza degli agenti è seguita

quella di un giudice, Gherardo Colombo, che ci ha parlato del rispetto delle regole e della giustizia.

"La giustizia, secondo Colombo, non può funzionare se il rapporto tra i cittadini e le regole è malato, sofferto, segnato dall'incomunicabilità. [...] La giustizia non



può funzionare se i cittadini non comprendono il perché delle regole. Se non lo comprendono tendono a eludere le norme, quando le vedono faticose, e a violarle quando non rispondono alla loro volontà. Perché la giustizia funzioni è necessario che cambi questo rapporto."

Calderoni - giornalista, voce e autore di RMC - con il suo intervento ci ha fatto riflettere, pur sdrammatizzando molto per allentare la tensione che un argomento di questo spessore può creare.

Ha ribadito di prestare molta attenzione quando si inseriscono dati personali sul web,

perché essi svelano molto di noi, della nostra identità e quando si condivide con qualcuno una parte di noi, non è più solo nostro, ma diventa anche di altri. Bisogna immaginare internet come una piazza affollata: anche se davanti a noi abbiamo solo un computer o un telefonino, nella rete sono presenti milioni di persone.

Ha presentato, poi, una carrellata dei portali più noti, per decodificare le immagini pubblicitarie, che mirano a condizionare le scelte e i consumi dei navigatori ed ha poi trattato il tema dei social network e della vera personalità che si nasconde dietro a chi li frequenta, rispetto all'immagine che appare sul web. Dice Calderoni: *"Chi siete esattamente? Quello che raccontate sui vari social network di voi è quello che volete far credere agli altri ma che tecnicamente non è vero? Dietro ad un ragazzo quante personalità differenti ci sono? Una, centomila ..."*

Ci sentiamo soli e per questo cerchiamo amici in rete, ma ci nascondiamo dietro un avatar!

Il giornalista ci ha posto, poi, dei quesiti sui quali dovremmo soffermarci a riflettere almeno un istante: *"Voi come vi sentite? State bene, siete felici della vostra vita? Vi trovate sempre a vostro agio?"*, domande che possono sembrare banali, di semplice soluzione,

ma non è proprio così. Infatti, come ci ha spiegato, a volte noi crediamo di essere felici e di stare bene, ma la realtà è ben diversa e si nasconde perfino ai nostri occhi.

Mi ha impressionato moltissimo una delle storie che ci ha raccontato: la protagonista è Hollie, di quindici anni. La sua vita poteva essere come quella di qualunque altra adolescente della sua età, ma qualcosa per Hollie è stato diverso; il suo dramma è iniziato quando si è trasferita nel 2001 a Birmingham, dove per lei è stato difficile fare nuove cono-

scenze. Così, non trovando affetto nei suoi nuovi compagni di scuola, lo ha cercato su internet, ma non ha avuto l'esito sperato. I suoi nuovi "falsi amici" hanno conquistato

man mano la sua fiducia, l'hanno portata a raccontare loro cose di sé che altrimenti non avrebbe mai rivelato, per poi ricattarla con queste informazioni, vessarla e torturarla in ogni modo. Hollie non ha denunciato tali so-

prusi, forse per paura, forse per vergogna, o per motivi che noi che non abbiamo provato

il suo dolore non possiamo capire. Un giorno Hollie non ce l'ha più fatta a sopportare questo peso che la opprimeva da troppi mesi e, tornando da scuola, si è lanciata dal cavalcavia che dava sull'autostrada, e così ha posto fine ad un disagio troppo grande per una ragazza così giovane. Hollie non è riuscita a

vincere coloro che la molestavano, perché nessuno si è accorto del suo disagio, nessuno è voluto stare dalla sua parte per aiutarla a superare ciò che le stava accadendo.

Ci ha anche parlato della vicenda di Chiara, una ragazza di diciassette anni che aveva un

fidanzato ed era molto innamorata di lui tanto da acconsentirgli di filmare i loro rapporti sessuali per poi metterli su internet. Chiara aveva acconsentito a filmare, ma non avrebbe mai potuto pen-

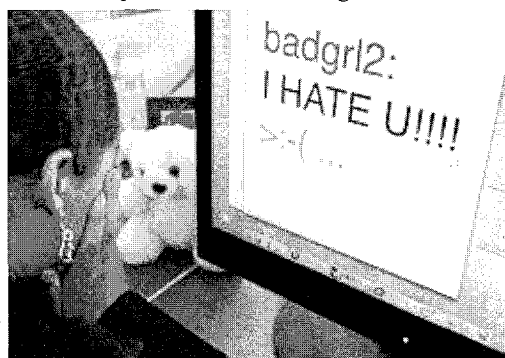
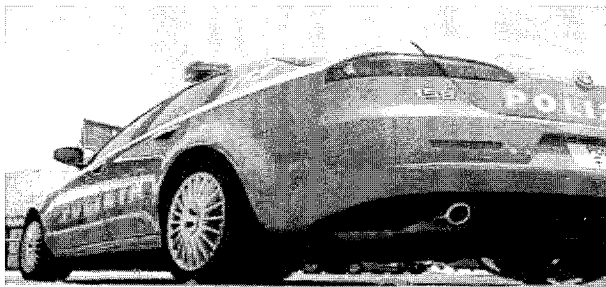
sare che in una settimana 30.000 contatti avrebbero visualizzato questi filmati, tanto da darle la fama di "pornostar" senza che lei ne fosse a conoscenza. Per fortuna la storia di Chiara ha avuto un esito migliore di quella di Hollie: la giovane, infatti, ha denunciato il suo ragazzo e posto fine a queste ingiustizie. Alessandro ha voluto raccontarci queste storie per farci capire come il mondo del "Web 2.0" sia pieno di insidie: ti permette di vedere tutto, di fare ciò che vuoi, diventare per qualche ora un altro, magari la persona che sogni di essere, ti permette di sperimentare cose

sempre nuove e diverse, ma la realtà è un'altra storia. La realtà è vera, e

va vissuta in quanto tale. Perciò, se nel farci la domanda *"Ma io sto davvero bene?"* la risposta affermativa non ci viene spontanea, non dobbiamo vergognarcene, ma dobbiamo parlarne, provare a risolvere senza paura ciò che ci opprime. Il mio pensiero riguardo tale argomento è che il *cyberbullismo* è un atto di viltà e di cattiveria gratuita nei confronti di una persona, solo perché è diversa dalla massa o più debole, ma la normalità è una cosa estremamente soggettiva, e nessuno può essere discriminato solo se non veste come la maggioranza dei suoi coetanei, o non parla e non si comporta in un certo modo. Sono convinta che ognuno di noi abbia una ricchezza

personale e bellissima da condividere con gli altri, purché sia rispettata ed apprezzata. I cyber-bulli sono persone che non hanno il coraggio di dire esplicitamente ciò che pensano, e perciò ricorrono

al web per sentirsi più grandi e forti, ma si sbagliano. Penso che la grandezza di un ragazzo o una ragazza dipenda da ben altri parametri e nessuno abbia il diritto di privare gli altri della loro felicità, dignità e voglia di vivere. Se tutti pensassero seriamente a queste cose, i casi di *cyberbullismo* diminuirebbero moltissimo. L'incontro è stato davvero interessante, perché tutti coloro che hanno parlato, gli agenti, il giudice e il giornalista di RMC, ognuno a modo suo, ci hanno fatto riflettere sul fatto che **diversità è ricchezza**, e **denunciare non è vigliaccheria**, ma giustizia.



STOP AL CYBERBULLISMO

